

# Il Vangelo secondo Marco

Guida alla lettura a cura di don Claudio Doglio

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2014

Una giornata a Cafarnao, dispute e incomprensioni

«Una dottrina nuova con autorità» (1,14–3,35)

## 2. Una giornata di Gesù a Cafarnao

Marco ha intitolato il suo libro *arché* del vangelo, *principio*, punto di partenza, *origine* della bella notizia che ha come contenuto Gesù riconosciuto come il Cristo e il Figlio di Dio.

Il suo racconto è infatti un cammino di fede che culmina una prima volta con la professione di fede di Pietro, “Tu sei il Cristo” gli dice il discepolo e culmina una seconda volta con la professione di fede del centurione sotto la croce “Veramente quest’uomo era il Figlio di Dio”. I catecumeni che ascoltavano questo racconto – e avevano intrapreso un lungo percorso di catechesi – a quel punto, come il centurione, erano pronti per fare la loro professione di fede battesimale.

### Un racconto per i catecumeni

Forse questo vangelo è stato scritto proprio per essere la lettura della veglia pasquale cristiana, messa della iniziazione cristiana, un vangelo proclamato nella notte di Pasqua, un vangelo consegnato per la vita come messaggio di fondo che orienta l’esistenza di chi aderisce totalmente a Gesù.

Marco, quindi, ha inteso raccontare in modo sintetico, dinamico, brillante, la vicenda terrena di Gesù, non perdendosi in troppi approfondimenti e cominciando dal momento del battesimo, cioè nel momento in cui c’è la manifestazione pubblica di Gesù, quando viene presentato agli uomini. Marco nulla racconta dell’infanzia, della nascita, della crescita, della maturazione; presenta Gesù adulto mentre compare sulle rive del Giordano, mentre c’è in piena attività quello strano predicatore di nome Giovanni, il Battezzatore.

E così, in pochi versetti, Marco introduce il personaggio, riassume la predicazione del Battista e racconta molto brevemente il battesimo del Signore come momento di presentazione ufficiale: è l’investitura messianica che lo presenta al mondo.

Brevemente poi Marco racconta il periodo del deserto come preparazione spirituale, tentazioni di modi possibili di fare il Messia, senza nessuna esplicitazione.

Al versetto 14 del primo capitolo c’è una svolta:

1,<sup>14</sup> Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Dopo l’arresto di Giovanni inizia il ministero di Gesù e inizia come predicazione, come annuncio della bella notizia di Dio e Marco sintetizza in una frase la predicazione di Gesù. È una frase molto importante su cui dobbiamo soffermarci: contiene quattro elementi, due sono affermazioni e due imperativi.

### Gesù stesso è il regno di Dio

Anzitutto Gesù annuncia quello che c’è, quello che Dio ha fatto.

“Il tempo è compiuto” vuol dire, in altre parole, “Ci siamo, è arrivato il momento giusto, questa è l’occasione buona”. In greco si adopera il termine *kairòs*, che indica l’occasione opportuna, il momento propizio per fare qualcosa. È diverso in greco il concetto di *chrònos* che dice il tempo lineare calcolabile con il calendario, con le date.

Il *kairòs* invece è piuttosto il momento favorevole, non segnabile sul calendario. Se vi chiedessi: “In quale giorno dell’anno si festeggia il tale santo?”. Voi avreste una data precisa da dirmi. Se però vi chiedessi: “In quale giorno dell’anno si inizia la vendemmia?” non mi potete rispondere, ma mi dite: dipende dalla maturazione dell’uva, non c’è un giorno fisso. Chi se ne intende si accorge del momento giusto. Non si può vendemmiare un mese prima perché poi si va in ferie, non si può vendemmiare nemmeno un mese dopo perché si è impegnati. Se si perde il *kairòs*, il momento opportuno, si perde l’annata e lì si gioca anche l’abilità del viticoltore che sa cogliere il momento giusto: né troppo presto, né troppo tardi. Ci vuole l’occhio esperto e l’esperto a un certo punto dice: ci siamo, questo è il momento, domani cominciamo.

È quello che annuncia Gesù; “il tempo è compiuto” significa questo: ci siamo, è il momento, è arrivato il regno di Dio.

Quel regno di Dio che si è fatto vicino non significa che è un po’ più vicino di ieri, ma non è ancora qui; significa proprio “è qui, è arrivato”. Il regno di Dio non è un concetto astratto, è il regnare di Dio, il modo con cui Dio regna, è Dio in persona in quanto re, perché reggitore del mondo, colui che governa il cielo e la terra e Gesù sta dicendo che il regno di Dio è qui perché c’è lui. Egli in persona è il regno di Dio.

Il regno di Dio si è fatto vicino perché ci sono io; la persona di Gesù è il regnare di Dio, cioè l’intervento decisivo e definitivo di Dio nella storia, è il momento buono. Questo si chiama *kérygma*, cioè contenuto dell’annuncio. Gesù annuncia la presenza del regno di Dio.

Questa presenza chiede una reazione e Gesù la presenta con i due imperativi:

“convertitevi e credete” *metanoèite*: cambiate mentalità e fidatevi di questa bella notizia. La bella notizia è che il regno è qui, è il momento buono, non sprecate l’occasione, cogliete il momento adatto, fidatevi di questa bella notizia, cambiate mentalità, riconoscete che “ci siamo” e accogliete. In fondo questo è il cuore della predicazione di Gesù e molto abilmente Marco lo ha messo proprio all’inizio, come cappello generale di tutto il racconto: è l’essenziale, il resto è spiegazione.

## **Il racconto redazionale della predicazione di Gesù**

Abbiamo detto che due sono i vertici del Vangelo secondo Marco e culminano con le professioni di fede; vuol dire che il vangelo si divide in due parti.

La prima parte culmina con la professione di fede di Pietro che si trova al capitolo 8. Quindi i primi otto capitoli, grosso modo, costituiscono la prima parte del racconto. Questa prima parte si può organizzare in tre momenti; non è la vita di Gesù, bensì il racconto di alcuni fatti e alcuni detti di Gesù ed è un racconto pensato, pensato come testo letterario e rivolto a dei destinatari precisi. Il vangelo non è la biografia, né la psicologia, né la teologia di Gesù: è un racconto catechistico, formativo e Marco intende formare le persone aperte al messaggio di Gesù attraverso l'annuncio di quello che lui ha fatto.

Questa organizzazione del materiale è stata pensata. Avendo a disposizione molti testi disparati, in che ordine li compone? Credo che sia una riflessione importante, perché forse partiamo dalla ingenua considerazione che l'evangelista abbia raccontato la vita di Gesù quasi giorno per giorno, seguendo la scansione cronologica. Non può essere così!

La vita di Gesù è stata segnata da alcuni momenti significativi e determinanti. Dovremmo cominciare a dire che, più che la vita, i tre ultimi anni del suo ministero sono stati il vertice della sua esistenza terrena; ciò che precede è preparazione, maturazione umana, spirituale e teologica di Gesù stesso. C'è stato infatti un inizio in Galilea, un trasferimento a Gerusalemme con lo scontro nei confronti delle autorità, poi la condanna, la morte e l'incontro con il Risorto.

I tratti determinanti della sua azione pastorale sono quindi questi, dopo di che dobbiamo riconoscere che la predicazione di Gesù si è svolta in modo molto ripetitivo, perché in Galilea ha cambiato città passando da una sinagoga all'altra, incontrando gente, ricevendo molte persone, soffermandosi con loro e ripetendo infinite volte gli stessi messaggi.

Cambiando infatti l'uditorio doveva ricominciare da capo ogni giorno e ha fatto gesti prodigiosi moltiplicando i segni. Molte sono le guarigioni, le liberazioni da lui compiute, ma che si ripetevano, si susseguivano, si assomigliavano, per cui dopo un anno di quel tipo di ministero i discepoli stessi, che lo avevano accompagnato minuto per minuto, non avrebbero più saputo dire quel che era capitato prima e quel che era capitato dopo.

Ecco allora che, fra tutte le cose fatte, gli evangelisti hanno raccontato solo qualcosa e di quello che è stato raccontato dalla prima comunità apostolica è stata messa per iscritto una parte. Marco ha trovato questo materiale e a sua volta ha dovuto organizzarlo.

Un letterato come Marco, prima di scrivere, si fa quindi un progetto: come racconto questa vicenda, come organizzo il materiale che ho a disposizione? Ce ne accorgiamo perché l'organizzazione di Matteo è un'altra, l'organizzazione di Luca è diversa ancora; completamente differente è poi quella di Giovanni. Vuol dire che i Quattro, con lo stesso materiale, hanno compilato racconti molto diversi fra di loro; hanno messo la loro intelligenza a disposizione della predicazione evangelica.

Lo schema che noi possiamo riconoscere in questa prima parte prevede sempre un racconto di vocazione, un sommario, un racconto di vocazione, una serie di episodi e una nota negativa di rifiuto. Dopo la nota negativa troviamo un nuovo sommario, un nuovo racconto di vocazione, una serie di episodi e una nota negativa, un altro sommario, un altro racconto di vocazione, una serie di episodi, la professione di fede di Pietro, nota negativa dell'incredulità, fine della prima parte.

Allora: prima parte divisa in tre momenti e noi seguiamo questo primo momento della prima parte, dal capitolo primo, versetto 14, fino al capitolo 3, versetto 6.

### **Prima parte della prima sezione del vangelo**

L'inizio è un sommario (1,14), l'ho appena letto e commentato, è il riassunto di tutto quello che segue; Gesù comincia a predicare e dice: ci siamo, è il momento buono. Dio – che è sovrano universale – è qui nella mia persona, fidatevi, cambiate mentalità e accogliete questa bella notizia. L'ultimo versetto di questa sezione dice:

**3,<sup>6</sup>**E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Tutto questo movimento positivo che c'è stato, portato da Gesù, termina con una riunione che decide la morte di Gesù; fin dal capitolo 3 è già deciso che uno così bisogna farlo fuori. Subito dopo troveremo un altro sommario.

Riprendiamo allora il testo nella sua struttura narrativa e lo seguiamo vedendo la trama essenziale soffermandoci su alcuni elementi più importanti. Lo faccio proprio per invitarvi a leggere integralmente il Vangelo secondo Marco, a leggerlo tutto di seguito in una volta sola e magari a farlo più volte per avere l'impressione del racconto unitario.

Siamo infatti troppo abituati allo spezzatino liturgico, a leggere i pezzetti poco per volta senza avere il quadro di insieme del racconto. È invece importante che buoni conoscitori del vangelo abbiano il quadro completo del racconto, che sappiano quel che viene prima e quel che viene dopo. Infatti, se non si ha il quadro di tutto il racconto, difficilmente si capisce anche il senso del particolare.

### **La chiamata dei primi discepoli**

Prima un sommario, poi un racconto di vocazione ...

**1,<sup>16</sup>**Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «**17**Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». **18**E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Riconosciamo qui un racconto estremamente sintetico; una narrazione da romanzo aggiungerebbe una infinità di particolari e noi avremmo piacere di avere molti più dettagli.

Questo è uno schema di sintesi, non è un racconto vero e proprio; sono semplicemente presentati i personaggi, una parola di Gesù, un invito "seguitemi" e quelli lasciano tutto e lo seguono. Nella realtà le parole sono state molte di più: le reazioni, gli sguardi, i discorsi; la scelta, la decisione, è maturata lentamente. Noi però abbiamo un racconto essenziale ed è proprio il racconto che mette in evidenza quello che conta: una scelta di Gesù, una sua parola, un invito e una risposta.

Fin dall'inizio Marco sta dicendo ai suoi ascoltatori: il Signore chiama te, prendi esempio dai primi discepoli e come loro anche tu lascia tutto e segui lui. Fin dall'inizio il racconto intenzionalmente parla ai destinatari e noi ricordiamo che i primi

destinatari erano i catecumeni, cioè quelli che si preparavano al battesimo, che chiedevano di aderire a Cristo: “Chiama anche te, lascia tutto e seguilo”.

“Vi farò pescatori di uomini”. È una immagine importante a cui noi siamo abituati; proviamo a rifletterci perché ha un suo valore significativo di grande interesse.

Ricordo tanti anni fa un bambino a catechismo che raccontandomi l’episodio, proprio per non ripetere le stesse parole – forse educato dalla maestra a variare i termini – mi raccontò l’episodio dicendo che Gesù promise: “Vi farò cacciatori di uomini”. Non è la stessa cosa. Pescare i pesci vuol dire farli morire, come andare a caccia di lepri o di fagiani: è la morte per gli animali cacciati. Pescare un uomo in mare vuol dire invece salvargli la vita. Un uomo in mare annega, per fortuna c’è uno che lo ripesca e lo salva.

Molte cronache di attualità ci raccontano di salvezza portata a uomini che stavano annegando o di drammi per cui sono annegati dal momento che nessuno li ha ripescati.

Quel “Vi farò pescatori di uomini” è l’annuncio di una missione di salvezza: vi renderò capaci di tirare fuori l’umanità dalle onde della morte. E quelli aderiscono, lasciano quel mestiere di pescatori insieme a Giacomo e a Giovanni che erano loro soci e seguono Gesù.

### Gesù insegna con autorità

<sup>21</sup>Andarono a Cafarnaò...

Inizia così il racconto di una giornata tipo e Marco ha elaborato un racconto brillante di una giornata esemplare di Gesù. La chiamiamo la giornata di Cafarnaò perché narra dal mattino alla sera, alla notte, fino all’alba del giorno dopo tutta una serie di episodi collegati fra di loro. Raccontando una giornata tipo l’evangelista intende dire: molte altre giornate sono state piene di eventi simili.

Il giorno è di sabato e al mattino del sabato Gesù e i suoi discepoli vanno in sinagoga per la preghiera e...

subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

Risulta quindi che Gesù doveva avere un certo ruolo nella sinagoga: si presenta cioè come un maestro. In una scuola non può andare chiunque a insegnare, ma neanche in una parrocchia il primo che arriva può fare la predica. Gesù quindi in sinagoga si presenta con una autorità di maestro, lo accolgono e lo lasciano parlare; lo riconoscono come un competente che annuncia la parola di Dio, commenta le letture. La sinagoga è l’ambiente dove si legge la Scrittura, soprattutto la torah, la legge di Mosè, e una seconda lettura tratta dai libri profetici. Dopo di che si tiene l’omelia, la spiegazione del testo e Gesù è un maestro sulle Scritture, commenta il testo.

<sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro **come uno che ha autorità**, e non come gli scribi.

Gli scribi erano gli altri che facevano la predica sulle Scritture, ma questo qui è un maestro diverso, la gente se ne accorge e la nota che viene percepita è la sua autorità.

Mentre gli scribi ripetevano sempre quello che avevano detto i maestri e insegnavano in nome di questo o in nome di quello: “*rabbì* tale ha detto, *rabbì* tal altro ha insegnato” Gesù ha la sua autorità, presenta una spiegazione in base alla sua visione come se l’autorità venisse direttamente da lui e questo meraviglia: non è infatti il modo abituale. “Ma chi è questo personaggio?”.

<sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito immondo e cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Pensate che scenata. C’è uno che sta facendo la predica, tutta la gente è attenta e uno si alza e si mette a urlare. Pazzo indemoniato, la gente si spaventa, lo blocca, lui urla, urla dicendo di conoscerlo: “Cosa sei venuto a fare qui, tu sei di Nazaret, cosa sei venuto a fare a Cafarnaò, sei venuto a rovinarci?”.

<sup>25</sup>Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell’uomo!».

<sup>26</sup>E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

<sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, C’è stato un momento di chiasso, di trambusto, urla scomposte, la gente che si è alzata, che ha cercato di bloccarlo, di fermarlo, poi una parola autorevole di Gesù: “Taci, esci da quell’uomo”. A chi lo ha detto? Non a quell’uomo, ha dato un ordine ad un altro: “Esci”; è una uscita, un esodo che Gesù ordina; quell’uomo viene sconvolto e poi resta lì, libero, sano. La gente piomba nel silenzio, rimangono tutti a bocca aperta...

tanto che tutti si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

Torna di nuovo la parola “autorità”, ma in questo caso ha un altro significato. Gesù è un uomo autorevole, ha l’autorità di comandare a uno spirito immondo, viene obbedito e quell’uomo è veramente libero. Gesù ha l’autorità di spiegare le Scritture e la gente rimane meravigliata, ma ha anche l’autorità di liberare concretamente l’uomo dal male e uno dominato dal demonio diventa un uomo libero. Questo è uno che fa, non che dice soltanto.

Pensate, per capire meglio il concetto, alla nostra reazione di fronte ai politici. Molte volte, soprattutto in campagna elettorale, sappiamo che dicono tante cose, poi il problema è la prova dei fatti e quando si passa all’azione tante parole non portano a nessun risultato operativo. La gente era abituata a questo anche allora e la meraviglia nasce proprio dal fatto che Gesù, invece, è uno che dice e fa. La sua parola realizza quello che dice: ecco dove sta l’autorità di Gesù.

Noi abbiamo due aggettivi in italiano che derivano da autorità e sono molto diversi fra di loro: autoritario e autorevole. Tento di spiegarvi, ma avete capito al volo la differenza.

Uno autoritario è prepotente, batte i pugni sul tavolo, alza la voce, cerca di imporsi con la forza: “è vero perché lo dico io, perché qui comando io”. Una persona autorevole, invece, convince proprio perché trasmette quella potenza e viene seguito e obbedito in forza della sua autorità. Gesù non era un uomo autoritario, era molto autorevole, la gente rimaneva ammirata per la sua autorevolezza e questo è il primo tratto che l’evangelista Marco mette in evidenza.

### Ogni vangelo va considerato a sé

Quale è stato il primo miracolo di Gesù? Non rispondetemi, perché chi ha tentato di rispondere che è quello fatto alle nozze di Cana ha sbagliato. Questo è uno schema su cui siamo fissati. Io vi ho fatto una domanda imprecisa, da buoni studenti dovete fare la contro-domanda. Alla domanda “qual è il primo miracolo di Gesù?” voi dovete chiedermi: “Secondo quale evangelista?”. Se stiamo leggendo Marco è ovvio che vi chiedo in base al racconto di Marco e allora le nozze di Cana le dovete lasciar perdere perché stiamo leggendo Marco, non Giovanni. Qual è il primo miracolo raccontato da Marco? La liberazione di un indemoniato in sinagoga.

Il Vangelo secondo Marco – come tutti gli altri tre vangeli – è un libro a sé e noi non dobbiamo fare una contaminazione di vari testi per ricostruirci un quinto vangelo, la vita di Gesù secondo i nostri schemi. Stiamo leggendo Marco, rispettiamo Marco; il primo miracolo raccontato da Marco è la liberazione di un uomo indemoniato durante una liturgia sinagogale. Questo è importante perché la scena che Marco immagina a Roma, nella comunità cristiana dove predica, è analoga a quella del suo racconto e durante la catechesi avviene questa liberazione.

Per Marco quasi ogni miracolo è un esorcismo, ma voi sapete che l’esorcismo fondamentale noi continuiamo a ripeterlo ed è nel battesimo.

Prima del battesimo c’è la preghiera di esorcismo e c’è la condanna del male, la supplica di liberazione dal potere delle tenebre, perché questa creatura, libera dalle forze del male, possa servire Dio, possa vincere il mal con il bene. Ungiamo i catecumeni, quelli che non sono ancora battezzati, perché possano avere la forza di combattere assieme a Cristo.

È quello che dicevano già i primi cristiani ai catecumeni che si preparavano, quindi il catecumenato, con l’unzione dei catecumeni, era un esorcismo, un allontanare il male, le forze del male, la mentalità pagana, i riti idolatrici, i culti dei vari dèi e tutto quello che poteva essere legato a satana, causa e origine di ogni peccato ed è Cristo, con la sua autorità che libera l’uomo. La sua parola che insegna le Scritture libera effettivamente l’uomo.

### La guarigione della suocera di Simone

Finita la liturgia in sinagoga vanno a casa, il sabato è giorno di festa, dopo la sinagoga un bel pranzo in casa degli amici che abitano a Cafarnaon.

<sup>29</sup>E **subito**, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

<sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e **subito** gli parlarono di lei.

Una parolina che piace molto a Marco e che viene usata spessissimo è *subito*: è un avverbio di tempo che in Marco ricorre molto, molto di più che negli altri evangelisti. Ricorre addirittura così spesso che talvolta i traduttori si vergognano a tradurla e quindi la omettono. In questo primo capitolo c’è in tutti gli episodi, infatti: appena va in sinagoga c’è uno che lo interrompe e *subito*, usciti dalla sinagoga, si recarono in casa e dato che c’era la suocera malata *subito* gli parlarono di lei. Se ci fate caso, questo *subito*, ripetuto spesso, dà una idea dinamica del racconto; non c’è tempo da perdere, le cose si fanno subito, una dentro l’altra, velocemente. Il racconto di Marco è dinamico e veloce: Gesù ha questa attenzione vivace nella sua azione, è la patina che Marco dà al suo ritratto di Gesù.

Parlano a Gesù di questa donna che è malata.

<sup>31</sup>Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò e si mise a servirli.

È un breve quadretto di un altro miracolo. Vi inviterei, un volta a casa, a leggere bene questi pochi versetti di Marco e andare a cercare il testo parallelo in Matteo e confrontare bene i due racconti. Sono brevissimi, semplicemente due versetti, con una infinità di differenze pur raccontando lo stesso identico episodio. Matteo ne fa una scena ieratica, sacrale. Gesù entra in casa di Pietro, vede la suocera malata, la tocca, lei si alza e lo serve.

Marco invece racconta la scena in modo brillante, sono quattro che lo ospitano, è un gruppo di amici che vanno in casa di uno di loro; gli parlano della suocera, cioè lo informano. Lui le prende la mano, la tira su e lei, guarita all’istante, si mette a far da mangiare per tutta la compagnia. È una scena molto più brillante, quotidiana, quella raccontata da Marco. Marco è testimone della predicazione di Pietro e quindi racconta gli episodi molto probabilmente con la sfumatura data da Pietro stesso e a sua volta ha aggiunto queste piccole note di vivacità.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole,

Quando cioè, finito il sabato, si potevano fare i lavori,

gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

Al mattino è in sinagoga, a pranzo ha ritardato un po’ perché la suocera era malata e ha dovuto cominciare a preparare da mangiare un po’ più tardi. Poi viene sera, tramonta il sole, c’è una folla che invade la città e mettono tutti gli ammalati intorno alla casa dove era Gesù. Si è sparsa la voce e quindi sono venuti tutti a farsi curare.

<sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni;

Quel giorno è stato un giorno di grande attività, ma è un giorno tipico, è quello che Gesù faceva un po’ tutti i giorni.

### Gesù si ritira per pregare

<sup>35</sup>Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.

Il mattino dopo il sabato è la domenica. Tutta la sera del sabato Gesù l'ha passata in mezzo alla gente a compiere gesti di guarigione; al mattino presto si è alzato ed è andato fuori, senza nessuno. Ha lasciato in casa gli altri che dormivano ancora e lui si è ritirato a pregare da solo. Notiamo anche questo doppio atteggiamento di Gesù: è un uomo che sa stare con la gente, che non ha paura della folla. Ha passato tutta la giornata in compagnia della gente: in sinagoga ha parlato, poi a pranzo con gli amici, alla sera opere di pastorale, di attività. È però un uomo che sa anche stare da solo, si ritira in solitudine a pregare e questa presenza orante e solitaria di Gesù, alla domenica mattina, ha un tono pasquale.

Non dimenticate che se è vero che il testo di Marco è stato scritto per la notte di Pasqua, la notte di Pasqua è il sabato notte e culmina con il mattino di Pasqua, con la risurrezione e quindi questo gioco dal sabato al giorno seguente, con Gesù che si alza di buon mattino per pregare il Padre, è una figura pasquale fin dall'inizio. Contiene sia il riferimento di un atteggiamento abituale di Gesù, sia l'allusione simbolica al grande evento della Pasqua.

<sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup>Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».

Si sono svegliati, hanno visto che in casa non c'era più, sono andati a cercarlo, lo trovano; lo riporterebbero a Cafarnao perché la gente è fuori di sé dall'entusiasmo. Gesù invece...

<sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E compie un altro segno. Marco racconta la guarigione di un lebbroso e conclude quasi un ciclo. Gesù non si ferma sempre nello stesso paese; invitato a tornare perché c'è pieno di gente che lo cerca dice: no, andiamo altrove e ricomincia da capo in un altro villaggio.

### Una serie di cinque dispute di Gesù

A questo punto il narratore, cioè Marco, ha raccolto una serie di episodi che possiamo definire delle dispute; sono cinque dispute, brevi racconti incentrati su una parola di Gesù in contrapposizione con altre persone. Se noi non riusciamo a cogliere questo metodo narrativo abbiamo l'impressione che Gesù un giorno facesse miracoli uno dietro l'altro, poi un altro giorno si mettesse a discutere e facesse dispute una dietro l'altra. Il racconto infatti è così: una serie di miracoli e poi una serie di dispute. Si tratta di una raccolta redazionale omogenea, intelligente, costruita a tavolino: cinque racconti di dispute con al centro un messaggio importante.

La prima disputa è legata alla guarigione di un paralitico

2.<sup>1</sup>Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni.

Senza avere raccontato dove è andato, Marco dice che Gesù è andato altrove, poi dopo un po' è tornato a Cafarnao, di nuovo in sinagoga. In una casa invece avviene l'episodio. C'è talmente tanta gente che non riescono ad avvicinarlo e quattro uomini, che volevano presentargli un paralitico, tolgono le frasche dal tetto e calano il paralitico davanti a Gesù.

<sup>5</sup>Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano presenti degli scribi, vuol dire che Gesù stava discutendo con degli autorevoli dottori della legge; quelli restano meravigliati e pensano: «Ma chi si crede di essere questo qui? Perdona i peccati? Solo Dio può perdonare i peccati!».

<sup>8</sup>E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé,

Questo lo dice l'evangelista, quindi ci presenta un Gesù conoscitore del cuore, dei pensieri più segreti: è un Gesù che appositamente ha detto quella frase per attirare l'attenzione. È chiaro che, dopo tante guarigioni, chi presenta un paralitico a Gesù lo fa perché quell'uomo guarisca dalla paralisi. Gesù invece gli perdona i peccati. Non glielo hanno chiesto, è una frase provocatoria, e quelli senza parlare – non hanno il coraggio – pensano che è un cattivo modo di parlare: non dovrebbe dire certe cose, solo Dio può perdonare i peccati.

Gesù allora spiega il senso di quello che ha detto. Voi non avete visto niente, ho detto: «Ti sono rimessi i peccati» e avete avuto l'impressione che io esagerassi, usurpassi il potere di Dio. Allora, per farvi vedere che ho questa autorità, che ho questo potere, dico un'altra parola e vedrete il risultato: «Alzati e cammina» e il paralitico si alza in piedi.

L'obiettivo però non è quello di guarire i paralitici, ma di guarire i peccatori. La mia parola autorevole realizza quello che dice e realizza la guarigione del peccatore, lo libera dal peccato. La guarigione del paralitico è parallela alla liberazione dell'indemoniato con l'aggiunta esplicita del perdono dei peccati.

Vedete che se leggiamo tutto di seguito abbiamo un quadro omogeneo con un cammino che ci fa maturare nella comprensione di quest'uomo.

Gli scribi presenti reagiscono con una domanda: «Perché costui parla così? Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Se Gesù dimostra che ha veramente rimesso i peccati, che cosa ha dimostrato anche? Di essere Dio. Se solo Dio perdona e Gesù lo ha fatto efficacemente, si sta presentando come Dio e la gente domanda: «Ma chi è questo personaggio?».

<sup>12</sup>tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Seconda disputa: in casa di Levi, un peccatore convertito, un malato guarito da Gesù. I farisei lo rimproverano perché mangia con i peccatori e Gesù propone un'altra parola fondamentale:

<sup>17</sup>«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La disputa mette in evidenza che Gesù è il medico e che i malati che cura sono i peccatori. I gesti prodigiosi di guarigione fisica servono per dare credito alla sua pretesa di guarire i peccatori: egli è il medico.

Terza disputa:

<sup>18</sup>I discepoli di Giovanni [*Battista*] e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Li criticano. Perché non fate digiuno? Gesù allora domanda, con immagini paraboliche: “Ma se foste invitati a nozze, digiunereste?”. Avete lo sposo, come fate a digiunare?

E così non solo Gesù dice di essere il medico, ma dice di essere lo sposo. Lo sposo è Dio, lo sposo del popolo è il Signore in persona. Sono quindi testi che sembrano quasi banali e semplici, con una immagine morale, ma in realtà hanno un contenuto teologico kerygmatico di annuncio grandioso.

Quarta disputa. In giorno di sabato i discepoli raccolgono delle spighe, i farisei li criticano: non si fa in giorno di sabato. Notate questa insistenza? In tutti e cinque questi episodi c'è sempre un gruppo di farisei che critica quello che fa Gesù o i suoi discepoli; questi testi sono stati raccolti insieme apposta per dare una impressione forte. Qual è la reazione di Gesù ?

<sup>27</sup>«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!

Non è l'uomo finalizzato alle opere di religione, la religione è al servizio dell'uomo...

<sup>28</sup>Perciò il Figlio dell'uomo [*cioè io*] è signore anche del sabato».

È un'altra frase sensazionale. Gesù si è presentato come Dio che perdona i peccati, si è presentato come il medico celeste che guarisce i peccatori, si è presentato come lo sposo di Israele che inaugura il banchetto celeste, adesso dice di essere “signore del sabato”.

Quinta controversia. Gesù guarisce in giorno di sabato un uomo che aveva la mano inaridita. I farisei gli dicono che non è lecito fare queste cose di sabato, ma Gesù compie vuole compiere l'opera ugualmente e prima domanda:

<sup>3,4</sup>«È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano.

Prima di farlo l'ha chiesto. Marco racconta una scena brillante. Di nuovo nella sinagoga, di nuovo in giorno di sabato, Gesù vede un uomo che ha la mano inaridita, una mano secca. Non è lui che chiede, è Gesù che lo vede e mentre sta parlando chiama quell'uomo e gli dice: “Vieni qui, mettiti lì nel mezzo, fai vedere bene la tua mano”. Poi chiede: “In giorno di sabato, posso guarirlo?”. Che ne dite, si può fare o non si può fare? Quelli tacevano...

<sup>5</sup>E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

Notiamo un altro particolare tipico di Marco: lo sguardo circolare. Se leggete il vangelo tutto di seguito ve ne accorgete. Molte volte Marco dice che Gesù guarda tutto intorno: in silenzio gira lo sguardo e fissa tutte le persone intorno a sé.

Marco inoltre aggiunge i sentimenti di Gesù; “con indignazione, rattristato” sono particolari suoi, non li trovate negli altri evangelisti. Gesù di fronte a quella reazione di gente che sta zitta per non comprometersi è indignato e nello stesso tempo rattristato per la durezza del cuore, perché hanno la testa dura e dice all'uomo: “Stendi la mano” e mentre la stende lui guarisce...

<sup>6</sup>E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Dopo cinque dispute del genere, in cui ha sempre dato addosso a loro e ha detto delle cose enormi su di sé – avanzando la pretesa inaudita di essere Dio – i farisei non possono fare altro che decidere: uno del genere deve essere eliminato. Questa nota di ostilità chiude la prima sezione della prima parte e noi terminiamo la nostra conversazione di questa sezione.

---

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Tortona, nell'auditorium “Mater Dei”  
nei mesi di settembre 2014 – aprile 2015

Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione